Anno III - N. 259 - L. 15 | SERVIZIO BORSA | EDIZIONE DELLA NOTTE | Venerdì-Sabato 31 ottobre-1 novembre 1947 L. 15

CORRIERE D'INFORMAZIONE

ABBONAMENTI Italia e Colonie: Anno L. 3750 Sem. L. 1900 Trim. L. 1000 Estero " " 5600 " " 2900 " " 1500
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano via Solferino n. 28
C. C. P. 3/533 - Telef. 65-941 - 42 - 43 - 44 - 66-695 - 66-786 - Uffici S. Margherita 23-315
Spedizione in abbonamento postale — Per le copie arretrate il prezzo è doppio

Prezzi degli abbonamenti ai periodici per gli abbonati a IL NUOVO CORRIERE DELLA SERA e al CORRIERE D'INFORMAZIONE
LA DOMENICA DEL CORRIERE: Italia: Anno L. 1080 Semestre L. 580 Trimestre L. 305 Estero: " " 1680 " " 880 " " 455
CORRIERE DEI PICCOLI: Italia: Anno L. 865 Semestre L. 465 Trimestre L. 245 Estero: " " 1465 " " 765 " " 395
IL ROMANZO PER TUTTI: Italia: Anno L. 1140 Semestre L. 600 Trimestre L. 330 Estero: " " 1480 " " 760 " " 400
A Milano gli abbonamenti e le inserzioni sui quotidiani e sui periodici si ricevono in via Solferino, 28 e in via S. Margherita, 16

INSERZIONI - Per mm. d'alt. (larg. 1 col.): Necrologie L. 200 (partec. al lutto L. 350 di diritto fisso ciascuna e L. 400 la riga) - Pubblicità commerc. L. 225 - Finanz. L. 275 - Echi di Cronaca, di Spettacoli, Viaggi e Trasporti, Matrimoni, Onorificenze, Lauree, Nascite L. 450 la riga - Echi finanziari L. 500 la riga - Tasse in più - Aumento del 40% per i numeri di lunedì Pag. arretr. - Il Corriere si riserva di rifiutare gli ordini che ritenesse di non poter accettare

Sforza ha concluso la missione a Londra

Un ultimo colloquio con Bevin - Breve comunicato sul risultato delle trattative

Londra 31 ottobre.

Siamo alla vigilia dell'epilogo della visita del ministro degli Esteri italiano. Mentre telefono, il conte Sforza è al Foreign Office accompagnato dall'ambasciatore Gallarati Scotti, per l'ultimo e conclusivo colloquio con Bevin.

La conversazione fissata per le 11 — in un secondo tempo i negoziatori britannici volevano rinviarla al pomeriggio — si è poi iniziata alle 11.45. Un'ora prima, giungevano al Foreign Office i delegati italiani: il governatore coloniale Cerulli, il ministro conte Zoppi e il consigliere d'ambasciata comm. Bartolomeo Migone.

Iersera il ministro italiano degli Esteri e la contessa Sforza erano stati ospiti a un pranzo privato (cui partecipavano solamente l'ambasciatore e la duchessa Gallarati Scotti) offerta da Sir Noel Charles, primo delegato britannico presso il Consiglio dei sostituti. E' quanto dire che figura in primo piano dell'ordine del giorno il problema delle colonie italiane. Ed è quello altresì che più appassiona oggi l'opinione pubblica, sia perchè proseguono alla Lancaster House le riunioni dei sostituti, sia perchè della cosa tratta sovente la stampa, specialmente settimanale.

Così l'odierno *Spectator* pubblica la lettera di un universitario di Cambridge reduce dall'amministrazione britannica in Somalia e fautore del ritorno all'Italia dell'antica colonia africana che la stessa Italia potrebbe ormai amministrare con poco — egli scrive — in quanto i lavori essenziali già sono stati compiuti in regime italiano e preservati anche in regime di occupazione alleata.

Dal canto loro i sostituti attendono di conoscere il punto di vista delle Potenze interessate, in primo luogo di quelle che hanno rivendicazioni territoriali, cioè Italia, Etiopia, Egitto, mentre la commissione d'inchiesta si appresta a partire il 7 novembre da Londra per l'Eritrea. Terminato a Nairobi il primo rapporto, i commissari inizieranno il 6 gennaio 1948 l'opera loro in Somalia, donde proseguiranno alla volta di Luxor, per redigervi il secondo rapporto. Il 6 marzo partiranno quindi per la Libia, e torneranno a Londra il 23 maggio, per la relazione definitiva.

D'altra parte il conte Sforza e i suoi collaboratori hanno dovuto e devono, nei colloqui di Londra, combattere, per così dire, su due fronti, in quanto non è un mistero che i principî della politica britannica verso l'Italia differiscono a seconda che sono formulati dal Foreign Office o dall'Ammiragliato.

L'Ammiragliato vede, naturalmente, i problemi in funzione esclusivamente strategica e di sicurezza militare del Paese. Per esso, quindi, l'Italia non è se non una base navale donde un attacco venne sferrato dal 1940 contro le posizioni mediterranee dell'Inghilterra isolando la Madrepatria. L'Ammiragliato, inoltre, deplora le ragioni di economia che hanno imposto al Governo delle riduzioni nella squadra metropolitana e nelle squadre dell'Estremo Oriente e delle Indie occidentali.

E questo è, poi, sostanzialmente, lo spirito che informa e implicitamente vulnera il trattato di pace. Lo riconosce in tutte lettere un articolo del settimanale cattolico *Tablet* a commento della visita di Sforza; articolo che auspica una revisione di fatto, nei colloqui anglo-italiani di Londra, del trattato stesso, in quanto molte delle sue clausole « sono già anacronistiche e l'intero documento data da un periodo che, se non lontano nel tempo, è tuttavia assai remoto ove lo si misuri in base alla grandezza degli eventi e al mutare della politica estera negli ultimi tre anni ».

In termini analoghi si ha ragione di credere che Sforza abbia parlato a Bevin e ai suoi collaboratori, e giova sperare che la soluzione si troverà nella giornata cruciale di oggi, precisamente su questa via.

Il comunicato ufficiale, breve e non impegnativo e non dogmatico, e redatto impersonalmente, cioè senza che vi appongano la propria firma i due statisti responsabili, sarà pronto entro stasera. Il preambolo fu concordato e redatto già ieri sera, ma si dubita che la divulgazione del documento possa aver luogo a Roma e a Londra simultaneamente prima di domattina.

Domattina, alle 10, partenza dalla stazione di Victoria, previo un ultimo messaggio di saluto per radio al popolo di Gran Bretagna

P. T.

Reynaud nel Ministero Ramadier?

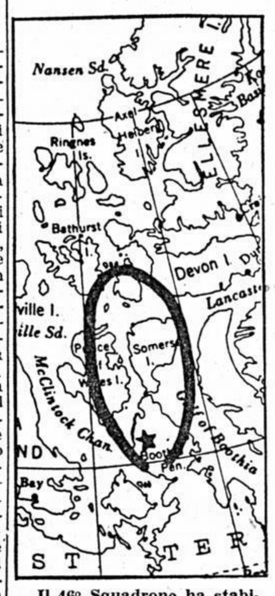
Parigi 31 ottobre.

Quasi tutta la stampa parigina considera il voto di fiducia di ieri come una semplice proroga accordata al Governo per permettergli di definire il suo programma e di attuare le annunciate misure economiche e finanziarie. Ramadier è ottimo alla tribuna dove, a parole, manifesta sempre eccellenti intenzioni — si fa osservare — ma quando si tratta di metterle in pratica, passando ai fatti, ci si avvede che il Capo del Governo non ha nessun piano preciso, rifugge dall'azione e cerca sempre di temporeggiare, ritardando l'applicazione delle misure di salute pubblica da lui strombazzate ai quattro venti.

Gli auguri prevedono un prossimo rimaneggiamento del Gabinetto che verrebbe allargato a destra con l'inclusione di alcune personalità di primo piano. Il nome che più si pronuncia è quello dell'ex-presidente del Consiglio, Paul Reynaud, che è anche pronosticato come ministro delle Finanze di un possibile Gabinetto De Gaulle. Finora, però, Paul Reynaud non ha preso posizione ed ha anzi manifestato il suo desiderio di attendere lo svolgimento della crisi in cui si dibatte la nazione prima di pronunciarsi.

L'AVIAZIONE NORDAMERICANA ANNUNCIA:

IL POLO NORD conquistato



Il 46° Squadrone ha stabilito che il polo magnetico è composto in realtà da tre poli racchiudenti l'area ellittica segnata sulla cartina.

Washington 31 ottobre.

« La nostra Aviazione ha condotto a termine la materiale conquista del Polo Nord », è stato comunicato ufficialmente a Washington. E si è soggiunto che « gli apparecchi e gli equipaggi statunitensi si sono dimostrati efficienti per i voli nelle regioni polari e che gli aerei degli Stati Uniti possono volare con sicurezza nei cieli artici, in qualsiasi stagione dell'anno ».

Questa « conquista del Polo » è stata raggiunta con un complesso di cinquemila ore di volo su un milione e 500 mila chilometri di itinerario; e durante le esplorazioni sono stati fatti i rilievi fotocartografici di 50 mila chilometri quadrati di territorio. L'impresa è stata condotta dal 46° squadrone di ricognizione dell'Aviazione militare americana durante un anno di continua attività.

Una delle più interessanti scoperte fatte dagli aviatori americani riguarda il polo magnetico. Attraverso più di mille rilievi, è stata stabilita la forma ellittica del campo magnetico, costituito da tre poli, di cui il maggiore è stato trovato essere nell'isola del Principe di Galles, con due punti locali sull'isola di Bathurst e sulla penisola di Boothia.

L'annuncio dato dal comando dell'Aviazione ha suscitato un vivissimo interesse negli Stati Uniti, e non mancherà di suscitarne pure all'estero. Si attribuisce alla « conquista del Polo » una grande importanza strategica, nella preparazione di quella che ormai viene chiamata la « guerra degli emisferi ». Il Polo è una scorciatoia che avvicina notevolmente attraverso il novantesimo grado i Paesi i quali, sulla linea dei paralleli, sono lontani migliaia e migliaia di chilometri; e gli strateghi prevedono che appunto sulla calotta artica avverrà il futuro urto fra i popoli. Ora, si dice a Washington, gli Stati Uniti si sono affrettati, per ogni eventualità, a occupare le posizioni della terza guerra mondiale.

Alcuni esperti mettono in relazione la « conquista del Polo » col recente volo automatico attraverso l'Atlantico, per dedurre che in avvenire la guerra potrebbe svolgersi per mezzo di velivoli comandati a distanza, nell'Artide.

"Parlando con franchezza"

DUE ORE e cinque minuti

Questo libro dell'ex-Segretario di Stato americano ha provocato una tempesta. Byrnes lo ha intitolato *Speaking frankly*, e nessuno può rimproverargli di non aver mantenuto la promessa. Egli ha parlato non solo francamente, ma troppo francamente, sicchè non soltanto Viscinski, e Manuilsky, alla Assemblea delle Nazioni Unite, hanno fatto una carica veemente contro di lui, ma anche una parte della stampa inglese ha deplorato con asprezza la sua eccessiva e inopportuna franchezza.

« Quest'ultimo contributo di Mr. Byrnes alla politica — ha detto il *Times* — sembra sia poco meglio di una ricetta di guerra ». E il *Daily Mirror*: « Mr. Byrnes avrebbe fatto meglio a tener chiusa la bocca ». E per il *News Chronicle* Byrnes ha detto « deplorevoli e pericolose insensatezze ».

Mi sembra che nel libro si possano distinguere due parti. Da una parte, Mr. Byrnes riferisce i fatti, dei quali fu attore o testimone. Dall'altra parte, trae alcune deduzioni dai fatti narrati, interpreta sulla base di essi gli scopi e i metodi della politica sovietica e consiglia una politica all'America. Byrnes narra fatti di una importanza storica enorme e riferisce conversazioni da cui sono poi dipese le sorti del mondo. Nessuno può mettere in dubbio il valore della sua testimonianza. E nessuno, per quanto io sappia, ne ha messo in dubbio la veridicità.

All'epoca della Conferenza di Yalta Byrnes era Direttore della mobilitazione di guerra. Un bel giorno della settimana di Natale del 1944 Roosevelt gli disse:

« Jimmy, desidero che veniate con me in Crimea ».

Byrnes, sorpreso, fece delle obiezioni. Ma Roosevelt insistette, e « Jimmy » partì con lui. Andò senza alcuna qualifica ufficiale; ma la sua presenza ebbe un'importanza storica « per la ragione piuttosto bizzarra e americana » che egli conosce la stenografia.

La Conferenza di Yalta si aprì il 4 febbraio 1945, quando gli alleati erano vittoriosi ad oriente e ad occidente. La Francia aveva chiesto una zona di occupazione e l'ammissione al Consiglio alleato di controllo della Germania. Stalin acconsentì alla prima richiesta, ma si oppose alla seconda. A suo avviso, la richiesta di De Gaulle era « irrealistica »: la Francia aveva aperto le porte al nemico: se si fosse dovuto ammettere a far parte del Consiglio la Francia, che in quel momento aveva solo 8 divisioni in campo, a maggior ragione si sarebbero dovute ammettere la Polonia, che ne aveva 10, e la Jugoslavia. Si discusse delle riparazioni. Si discusse del diritto di veto in seno alla futura organizzazione delle Nazioni Unite: il Governo americano aveva fatto fin dal 5 dicembre la proposta di una formula di compromesso: ma il Maresciallo Stalin « non aveva avuto il tempo di leggerla ». Si concluse il famoso protocollo segretissimo per le isole Kurili, che doveva rimanere segreto per lo stesso Byrnes. E si concluse la Dichiarazione sull'Europa liberata: i tre Governi « si impegnarono ad assistere congiuntamente i popoli » dei Paesi che sarebbero stati liberati. Stalin disse: « Io accetto questo ». Subito dopo si vide come il Governo sovietico interpretasse la Dichiarazione e l'impegno che si era assunto.

Due settimane dopo la chiusura della Conferenza scoppiò la crisi romena. Byrnes dice che fu la svolta decisiva dei rapporti fra i « tre grandi ».

Il 24 febbraio i membri inglese e americano del Consiglio di controllo per la Romania a Bucarest chiesero la convocazione del Consiglio.

Tre giorni dopo — il 27 febbraio — arrivò a Bucarest Andrea Viscinski. Subito chiese un'udienza al Re, e, alla presenza del ministro degli Esteri, dichiarò che il Governo di Radescu era incapace di mantenere l'ordine; che il Governo sovietico non intendeva intervenire negli affari interni della Romania; ma la necessità che l'ordine dietro il fronte fosse mantenuto esigeva che il Governo Radescu fosse immediatamente dimesso e sostituito da un altro Governo « fondato sulle forze veramente democratiche del Paese ».

Il giorno dopo Viscinski chiese una nuova udienza, e domandò al Re quali fossero le sue decisioni. Il Re rispose che aveva comunicato le « informazioni » ricevute da lui a Radescu, e che stava consultando i capi dei partiti. Viscinski dichiarò che la risposta non era soddisfacente. Poi guardò l'orologio e disse al Re che aveva esattamente due ore e cinque minuti per render noto al pubblico le dimissioni del generale Radescu. Per le 8 avrebbe dovuto annunziare il nome del successore. « Nell'uscire, sbattè la porta così forte che l'intonaco intorno alla cornice di essa si ruppe e cadde. In seguito non è stato riparato. Resta come testimonianza della forza del sentimento e del braccio di Viscinski ».

Il 1° marzo, nuova visita di Viscinski: il Capo del nuovo Governo doveva essere Groza. Groza propose il nuovo Governo, ma il Re ritenne che non rappresentasse il popolo, e non lo accettò. Allora Viscinski fece sapere al Re che la cancellazione delle nomine proposte da Groza sarebbe stata considerata dal Governo sovietico come un atto ostile: se il Re non avesse accettato il Governo proposto da Groza entro il giorno successivo egli non avrebbe potuto rispondere della indipendenza della Romania. Il 7 marzo il Governo Groza si insediò. Dopo di che Molotov si dichiarò disposto a considerare la protesta americana: ma la ritenne irrilevante perchè la crisi romena era stata già risolta.

Allora Roosevelt cominciò a capire. Disse a Byrnes che « aveva cupi presentimenti per l'avvenire ». Ma ritenne che la « prova » romena non fosse definitiva: i Sovietici si potevano giustificare col fatto che, nel dicembre 1944, Churchill e Eden, con doppiezza senza eguale, avevano segretamente dato loro mano libera in Romania per avere mano libera in Grecia.

Si aprì un'aspra polemica diplomatica per la formazione del Governo polacco. Stalin accusò gli Americani e gli Inglesi di aver trattato con Kesselring la resa delle truppe tedesche in Italia, promettendo miti condizioni purchè i Tedeschi avessero lasciato avanzare gli Americani in Germania. Roosevelt rispose con indignazione.

L'ultimo giorno di sua vita Roosevelt fece un telegramma a Churchill. Questi gli aveva chiesto consiglio per il discorso che doveva fare ai Comuni. Roosevelt gli rispose:

« Io ridurrei al minimo il problema generale dei Soviet, per quanto possibile, perchè questi problemi in una forma o nell'altra risorgeranno ogni giorno. Noi dobbiamo esser fermi, e la via che abbiamo seguita finora è quella giusta ».

Questa fu l'ultima parola di Roosevelt. Un'ora dopo l'emorragia cerebrale lo colpiva. Quello stesso pomeriggio era morto.

Augusto Guerriero

L'UOMO CHE MANGIO' UN RAGAZZO A BREMA

La Germania freme

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Berlino 31 ottobre.

La notizia dell'arresto del « mostro di Brema » che ha ucciso e tagliato a pezzi un ragazzo per farne mangiare in famiglia le tenere carni, ha suscitato in Germania una profonda impressione. Già da tempo si denunciano sparizioni di fanciulli e di giovani donne, e circolano le voci più raccapriccianti che i corpi degli scomparsi vengano sezionati e venduti poi alla borsa nera per essere consumati dalla popolazione.

Queste voci di cannibalismo non avevano mai avuto la conferma dei fatti. Ma ora esse potrebbero venire avvalorate dalla scoperta del caso di antropofagia a Brema, e la notizia diffusa ieri in Germania ha suscitato l'allarme di quanti hanno degli scomparsi fra i parenti. E il timore che la borsa nera delle carni possa rifornirsi al modo del « mostro di Brema » suscita in molti una specie di psicosi.

Si conoscono intanto i particolari del delitto di Brema. Il mostro è il ventisettenne Bob Fries, ferroviere, e la vittima è lo scolaro Ernst Sprenger, scomparso fin dal 25 giugno scorso.

Il cannibale ha confessato cinicamente lo scempio compiuto. Egli si stava recando in campagna assieme al ragazzo per acquistare generi alimentari, quando, in un viottolo, si gettò sul piccolo compagno e lo uccise. Trasportò poi il povero corpo dietro alcuni cespugli e lì lo sezionò. Gettati in una fossa gli abiti dello scolaro e alcune parti del suo corpo, avvolse le altre in fogli di carta e le recò in famiglia: ecco la carne che era riuscito a trovare nel suo viaggio in campagna.

Il Fries ordinò alla moglie di preparare delle bistecche, e come tali infatti furono servite in tavola le carni della vittima. Il ferroviere narra di averle mangiate senza provare disgusto, e la pietanza fu gustata pure dai familiari. L'orrenda provvista era stata tanto abbondante, che per più giorni si mangiarono « bistecche di vitello » in casa Fries.

Le indagini della polizia volgono ora ad accertare l'eventuale responsabilità dei familiari del « mostro ». La moglie del cannibale assicura di non avere saputo che le carni consegnatele dal marito fossero umane. Dichiarazioni analoghe hanno fatto i figli. Quando seppero di avere mangiato della carne umana — essi assicurano — furono presi da nausee.

In base agli elementi finora raccolti, la polizia ritiene che la moglie e i figli del Fries fossero davvero ignari dell'inconcepibile provenienza della carne portata dalla campagna dal loro congiunto.

Il « mostro » ha addotto a propria discolpa di essere stato sospinto dalla fame all'orrendo delitto. Ma egli è certamente un efferato criminale, e lo dimostrano queste dichiarazioni da lui fatte alla polizia: « Ogni tanto sento il bisogno di uccidere qualcuno che incontro — ha detto. — Non importa se una donna, un uomo od un ragazzo. Per me è una voluttà segreta vedere le persone morire a poco a poco, soffrendo, perdendo sangue e gemendo ».

Visitato dagli psichiatri, il Fries non è stato riconosciuto pazzo, per quanto si ammetta che la causa dei suoi delitti debba essere ricercata in motivi sesso-patologici, diretta conseguenza delle ferite e degli choes nervosi subiti dal criminale durante la guerra, ed in particolare durante la campagna italiana.

Messaggio segreto per Mikolajczyk a Londra

Non preoccupatevi. È salvo

Stoccolma 31 ottobre.

In tutte le stazioni di polizia, lungo la costa meridionale e occidentale della Svezia, è stata distribuita la fotografia di Mikolajczyk, di cui non si ha ancora alcuna notizia.

Da Varsavia l'*United Press* apprende che l'ex-Presidente avrebbe lasciato il territorio polacco a bordo di un aereo partendo da un vecchio campo d'aviazione tedesco fuori uso nei pressi di Poznan.

La notizia viene avvalorata dal fatto che Mikolajczyk, prima di scomparire, aveva dichiarato di volersi recare a Poznan per salutare la vecchia madre.

Si informa da Londra che il portavoce degli ambienti emigrati polacchi Francis J. Wilk ha dichiarato che l'unica notizia su Mikolajczyk sinora ricevuta è un messaggio segreto del seguente tenore: « Non preoccupatevi. E' salvo ».

E' MATTINIERO

ROSA DEI VENTI

Ieri mattina, appena aperta, alle 11, la seduta della Costituente, l'on. Nitti prese la parola, in sede di verbale, per dire che si doleva amaramente di non aver partecipato alla seduta notturna, perchè aveva molte cose da dire sull'argomento che era stato deliberato. Aggiunse che le sedute notturne della Camera (quella di mercoledì notte era durata fino alle 3) erano da condannarsi, perchè mettevano a repentaglio, insieme con la salute fisica, la chiarezza delle idee e la serenità del giudizio dei costituenti, oltre a rendere deserte le sedute antimeridiane. Infatti, l'ex-Presidente del Consiglio parlava, in quel momento, ai banchi. « Io mi alzo sempre alle 5 », disse Nitti per spiegare la sua assenza dalla seduta notturna.

Il vegliardo è molto fiero di questa sua regola di vita ed attribuisce ad essa, come ci spiegò una volta, buona parte del successo della sua attività di studioso e, anche, di uomo politico. Per lui, come per i giornalisti che si occupano di politica, non è mai esistito il problema di come passare la serata. Alle 8 di sera la sua porta si chiude a tutti, e un'ora dopo Nitti va a letto. La mattina si fa lui stesso il caffè, passando cauto dalla camera alla cucina e viceversa. Prima delle 6, in qualsiasi stagione, è al suo tavolo di lavoro, dove rimane fino alle 10 senza fastidi di sorta.

E qual era l'argomento che premeva tanto a Nitti? Il regionalismo, che è una delle sue bestie nere. In realtà, mercoledì notte le frenesie degli autonomisti a ogni costo, più che un successo, hanno avuto un colpo, perchè si è deciso che le regioni rimangano quelle storiche.

Ma Nitti voleva cogliere quell'occasione per un'affermazione di merito. Ieri mattina non potè farlo perchè la discussione era su un aspetto ormai marginale, cioè ai nomi delle regioni, ed egli dovette assistere, infastidito, alla diatriba se l'Emilia si dovesse chiamare Emilia, o Emilia e Romagna, o Emilia-Romagna. Fu una delle rare occasioni in cui si videro i presenti regolarsi senza tener conto degli ordini delle segreterie di partito, persino sui banchi dei comunisti. Una osservazione del tutto formale di Corbino fece poi passare la dizione « Emilia », con grande furore dei romagnoli di ogni colore. Ma Nitti attende di prendersi presto la sua rivincita, convinto che il regionalismo sia la rovina d'Italia. « Essi credono d'aver finito — ci disse ieri accennando ai colleghi — e io invece ho appena incominciato »

Pangloss

LO SBLOCCO DEI LICENZIAMENTI

Inquietudine e agitazioni anche nel campo agricolo

Roma 31 ottobre.

Passata la tempesta a Montecitorio, alcune nubi si spostano verso la Confindustria e la C.G.I.L. Riuniti insieme, i rappresentanti delle due grandi organizzazioni discuteranno il 5 novembre la spinosa questione dello sblocco dei licenziamenti, ieri oggetto delle interpellanze socialcomuniste. Da parte della C.G.I.L. non si ha intenzione di rinunciare alla lotta, e in questo stesso pomeriggio l'esecutivo confederale si riunirà per rivederne e perfezionarne i piani. Le destre, in questa materia, si ritengono autorizzate a facili profezie, giacchè il problema si ripresenta costantemente negli stessi termini, fin da quando la repubblica di Salò lo pose sul tappeto e il C.L.N. Alta Italia lo confermò. Esse, tra l'altro, osservano che il blocco, operante nei territori occupati dai Tedeschi al momento della sua proclamazione, ha creato in Italia due diverse legislazioni del lavoro: una più favorevole per i lavoratori delle industrie del Nord, una più sfavorevole per tutti gli altri.

Le prospettive nel campo agricolo non sono migliori di quelle che si profilano nel campo industriale. Il ministro dell'Agricoltura ha convocato a Roma per lunedì i rappresentanti della Federterra e della Confida per la questione delle disdette, sulla quale le trattative che recentemente erano in corso a Milano si sono arrestate.

Nel calendario politico i congressi terranno nel mese di novembre il primo piano delle manifestazioni: quello democristiano fissato per il 15 a Napoli e quello del partito liberale fissato per il 20. Ma anche molta materia sarà fornita dai comitati direttivi dei partiti di cui quello socialista menziona che si riunirà il 9, e quello qualunquista che si riunirà il 7.

Continuano intanto i contatti fra socialisti autonomisti e repubblicani per raggiungere un'intesa di centro sinistra con l'adesione di alcuni elementi liberali. L'intesa trova serie difficoltà per la resistenza che oppongono alcuni deputati come Azzi, Chiostergi, Magrini e Paolucci, i quali al congresso repubblicano del prossimo dicembre intendono sollevare apertamente il sospetto che la linea autonomista del partito possa tramutarsi in una vera e propria azione anticomunista.

L'ultima notizia della mattinata smentisce che la lira sia in procinto di essere ancorata al dollaro sulla base di 500 o 550 secondo quanto un giornale aveva pubblicato.

Riguardo al progetto dell'on. Nitti di cui si è parlato in questi giorni, l'illustre statista ha fatto stamane alcune dichiarazioni a un giornale dalle quali si rileva che scopo dell'iniziativa è in sostanza quello di unire le sparse forze dei ceti medi. Secondo l'opinione di Nitti i ceti medi sono ora più forti che in passato e aumenteranno sempre più di numero. « Unire le forze politiche omogenee di ricostruzione costituisce — ha detto Nitti — il problema urgente ed essenziale per la vita del Paese. Solo in questo momento è possibile attirare gran numero di quegli elettori che disertano le urne per mancanza di fiducia ».

Wallace dal Pontefice

Roma 31 ottobre.

L'ex vice-Presidente degli Stati Uniti Wallace si è recato stamane dal Papa, e gli ha chiesto di usare la propria influenza per una pacifica soluzione del problema palestinese.

L'udienza è stata chiesta dall'ufficio del rappresentante del Presidente Truman nella Città del Vaticano. E' questa la prima venuta di Wallace in Italia giunto ieri in qualità di giornalista dopo una visita di due giorni in Palestina. Stasera egli si incontrerà con il capo socialista moderato Giuseppe Saragat e col primo ministro De Gasperi.

Bellissimo generale adottato da un'ottuagenaria

Nuova York 31 ottobre, matt.

I giornali pubblicano a caratteri di scatola una sorprendente notizia: una ricca vedova di Newport ha adottato un generale.

Si tratta della signora Hamilton Fish Webster, di 80 anni, vedova senza figli, decana dell'alta società di Newport. Ella possiede un patrimonio di circa 2 milioni di dollari e ha firmato ieri i documenti relativi all'adozione del generale della riserva Ralph Tobin, ex comandante del 7° reggimento della Guardia nazionale di Nuova York, il quale conta 57 anni.

Come risultato pratico di questo atto giuridico, il fortunato generale Tobin diverrà l'erede della munifica vedova, pagando diritti minimi di successione, mentre gran parte dell'ingente patrimonio sarebbe stata assorbita dal fisco qualora Tobin avesse sposato la vegliarda o avesse ereditato senza alcun legame di parentela. Il generale è bello, alto, snello ed elegantissimo.

L'uomo più elegante di tutto il mondo

Il grande cruccio di Bert Tranerman di Los Angeles è di non essere ufficialmente proclamato *l'uomo più elegante del mondo*, pur sapendo di esserlo: su questo egli non ha il minimo dubbio nè si sa chi potrebbe dargli torto. Ma il suo nome non vola ancora sulle ali della fama e nei vari *referendum* per l'attribuzione del suddetto titolo Bert si è visto passare davanti, nella graduatoria i soliti Eden, Menjou, duca di Windsor, ormai proverbiali perfino lo stesso Truman, il che lo ha mortificato moltissimo. Rappresentante di maglierie e affini, il Tranerman dedica il meglio delle sue energie e dei suoi fondi al culto del guardaroba personale, ch'egli ha portato a una raffinatezza e magnificenza forse senza precedenti nella storia del genere umano. In questo scorcio di stagione — bisogna pensare che al minimo accenno di mutamento della moda il suo corredo *deve* rinnovarsi con rapidità fulminea — gli armadi di Bert, da lui stesso disegnati per una conservazione dei « capi » quanto più razionale possibile contengono 173 abiti completi fra cui una dozzina di policromi *smoking*, 50 giacche sportive, 30 paia di calzoni di flanella, 200 camicie, 2500 cravatte, 300 paia di calze e 32 di scarpe. Senza parlare dei pastrani, soprabiti, impermeabili, vestaglie, accappatoi, costumi da bagno eccetera eccetera. Attualmente però — egli ha detto — il suo guardaroba è « in terribile magra »; tanto è vero che è stato costretto a ordinarsi in questi giorni una trentina di nuovi vestiti dal sarto personale, il quale fornisce esclusivamente lui, Bert Tranerman, e il maragià d'Indore.

Il mostro in catena

Che cosa c'è nel diario dell'affossatore?

Roma 31 ottobre.

Nel corso delle indagini che carabinieri e polizia stanno conducendo per far luce completa sulla criminosa e macabra attività di Ernesto Picchioni, il « mostro » della via Salaria, un curioso particolare è emerso durante una ennesima perquisizione della sua casa. Nascosto sotto un materasso è stato ritrovato un quaderno « a tre righe », di quelli usati nelle scuole elementari, e nel quale l'assassino, con grafia pesante e discontinua, ha scritto a sbalzi di settimane, un « diario ».

Nel « diario » si parla un po' di tutto: dei campi delle compere fatte; vi è qualche rudimentale osservazione, e non mancano diverse allusioni ai suoi delitti. Il quaderno è stato naturalmente sequestrato e posto a disposizione delle autorità.

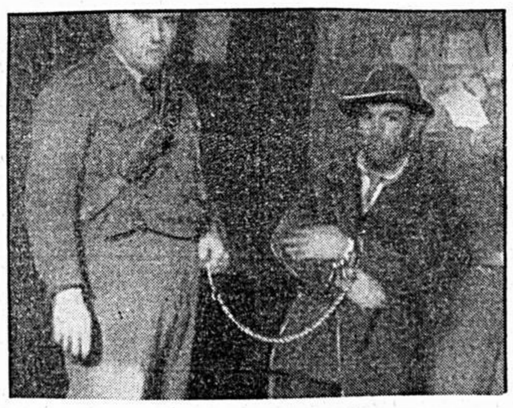
Una impressionante dichiarazione è stata fatta ai carabinieri dalla figlia dell'assassino, Valeria, che ha riferito testualmente questa espressione del padre: Uccido tutti coloro ai quali voglio bene, così finiranno di soffrire... ». Altre frasi, che testimoniano la crudeltà del Picchioni, sono state riferite ai carabinieri. Al contadino Giovanni Ramazzi il Picchioni disse a proposito di denaro: « Me lo guadagno con le lumache. Queste, quando piove, escono dalla terra ed io poi ce le rimetto ».

Il giudice Castaldi, che l'ha interrogato, si è poi recato nella casa ove il « mostro » consumò i suoi delitti. Si è venuto a sapere che la casa e l'orto furono occupati arbitrariamente dal Picchioni nel 1946. L'una e l'altro sono di proprietà del Comune che aveva intimato lo sfratto al Picchioni, ma costui non ha mai voluto andarsene, evidentemente perchè nell'orto erano sepolti i cadaveri delle sue vittime.

Casa e terreno erano stati assegnati a certo Lalli di Nerola il quale pretendeva che la assegnazione avesse effetto. Insistendo nella sua richiesta, il Lalli fu una sera avvicinato dal Picchioni il quale, dopo averlo minacciato di morte, lo ferì a colpi di pietra sulla testa. Nei suoi riguardi, non si potrà procedere per direttissima, poichè per simile provvedimento di eccezione è necessaria la flagranza: in ogni modo le autorità credono che fra un mese, o due al massimo, l'istruttoria possa essere conclusa.

Nei suoi interrogatori il Picchioni finora si è mantenuto sulla negativa, malgrado le abili contestazioni che gli sono state mosse dai magistrati. Soltanto una volta è parso che egli stesse per cedere e per abbandonarsi a delle confessioni.

Che Ernesto Picchioni avesse complici è una tesi che sembra avvalorata dalla Polizia. Secondo voci raccolte si procederebbe al fermo di tale Rosa Patrizi, parente del Picchioni e attualmente residente a Castel di Toro. La donna, che fu per circa due anni in casa del Picchioni, sarebbe stata anche la sua amante. Sembra che essa possa dare interessanti particolari sui delitti del feroce delinquente: è anzi molto probabile che sia stata sua complice. La Patrizi è quella tale parente che si sposò recentemente, e al cui matrimonio partecipò il Picchioni che, al ritorno, come è noto, fu arrestato.



Stessa ora stesso luogo: due uomini si uccidono

Bologna 31 ottobre.

Alla stessa ora, nello stesso luogo, due uomini hanno pensato di togliersi la vita. Erano poco distanti l'uno dall'altro ed ignoravano di intraprendere insieme il viaggio senza ritorno. Hanno scelto il viadotto di San Donato, fuori porta Zamboni, sotto il quale passa il treno. Erano le 19. Uno dei due aveva da poco compiuto i 17 anni. Portava pantaloni militari, scarponi da soldato infangati, una giacca di colore indefinibile consunta. In tasca aveva una lettera: « Sono stanco di vivere, ho deciso di farla finita. E si è gettato dal ponte. Più in basso mentre il treno stava sopraggiungendo l'altro dei due, un uomo di 40 anni mutilato, povero, si sdraiava sui binari ed attendeva.

Sembrava agli agenti di polizia divisi intorno alle due chiazze di sangue un fatto inverosimile, e cercavano inutilmente il filo logico che unisse i due morti. Ma la conclusione non trova posto nel rapporto all'Autorità giudiziaria, dove le colpe di guerra non possono figurare come movente di un gesto disperato. Dai documenti trovati indosso al due risulta che il diciassettenne era tale Leopoldo Olivieri di Italo, operaio, abitante in via Piana 72; l'altro era Gualtiero Maccagnani di Cleto muratore, abitante in vi Scipione Del Ferro 19. Questi lascia moglie e due figli.

Ingente furto di gioielli

Firenze 31 ottobre

Un audacissimo colpo ladresco è stato compiuto questa notte al Grand Hotel. La suddita americana Heiser Marion Peterson, di Nuova York, di 50 anni, era alloggiata da qualche tempo nella camera numero 50 dell'albergo. Ieri sera ella si coricava verso le 23, dopo avere riposto in un cofanetto le sue gioie, che ella afferma valessero complessivamente oltre quattro milioni. Il risveglio al mattino le riservava una dolorosa sorpresa. Ebbe subito la sensazione di avere riposato malamente; la tormentava una strana pesantezza alla testa. Accese la luce e gettò un grido: uno spettacolo inconsueto si presentò ai suoi occhi ancora assonnati: cassetti a terra, indumenti sossopra e del famoso cofanetto nessuna traccia. Audaci ladri erano entrati dal balcone prospiciente il Lungarno Vespucci.

« Strano interludio » suscita una vertenza

Firenze 31 ottobre.

Una interessante vertenza, che non mancherà di suscitare viva curiosità nel mondo letterario e teatrale italiano, sta per essere discussa davanti al nostro Tribunale civile. Le parti in causa sono: lo scrittore Eugenio Montale e la professoressa Bice Chiappelli, insegnante di inglese a Reggio Emilia. Pomo della discordia l'applaudito lavoro teatrale di Eugenio O'Neill, *Strano interludio*, nella sua versione italiana.

Eugenio Montale è accusato dalla professoressa di plagio per l'edizione italiana, curata da Guglielmo Giannini e da Cesare Ludovisi e rappresentata dalla compagnia Pagnani-Brazzi. La Chiappelli afferma nel suo esposto che il testo italiano, da lei tradotto dall'originale, fu pubblicato su *Dramma* nel 1946. Ieri sera il giudice ha sentito le due parti. La Chiappelli è appoggiata da Anton Giulio Bragaglia, il quale doveva avere in esclusiva la traduzione di *Strano interludio*.

78603